

1826

Masini & Dolci



IL
BARONE DI DOLSHEIM

MELODRAMMA SEMISERIO CON BALLO

Da Rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO

DELL'ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

Il Carnevale dell'Anno 1824.

MODENA

PER GEMINIANO VINCENZI
E COMPAGNO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 435
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

FEDERICO, Re di Prussia

Signor Antonio Colla

CARLO, Barone di Dolsheim, Maggiore nella Trup-
pa del Re

Signor Paolo Zilioli

TEODORÒ, Conte di Feingh, Capitano

Signor Andrea Tonti

SIGNOR DI BLUMENTHAL, Governatore di un
Castello sulle rive dell'Oder

Signor Giuseppe Serafini

AMALIA, figlia del Governatore

Signora Francesca Festa Maffei

BATILDE, altra figlia del detto Governatore

Signora Erminia Serafini

BRANDT, Sergente riformato, familiare di Carlo

Signor Giuseppe Frezzolini

Coro, e Comparse di

{	Ufficiali
	Soldati
	Paesani

La Scena è parte in campagna sulle rive dell'Oder,
e parte in un Castello governato dal Signor Blu-
menthal.

Musica del Celebre Maestro Gio. Pacini.

*Il BALLO sarà composto ed inventato dal
Sig. GIACOMO SERAFINI: intitolato:*

IL PORTATOR D'ACQUA

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Gaetano Diani Sig.^a Adrienne Freintz Diani

Primi Ballerini per le Parti

Sig.^a Pacifica Serafini Sig. Giovanni Serafini

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig.^a Teresa Raimondi Zambelli Sig. Carlo Barozzi

Sig.^a Teresa Castellari Sig. Francesco Biaggi

Sig.^a Carolina Biaggi

Corifei

Sig. Gennaro Torello Sig.^a Margherita Torello

Sig. Domenico Gualdesi Sig.^a Rosa Veratti

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Luigi Panzera

Secondi Ballerini

Sig. Carlo Vienna Sig.^a Annunziata Ravaglia

Ballerini di Concerto

Sig. Geminiano Borella Sig.^a Maria Ansiglioni

Sig. Giuseppe Soranni Sig.^a Maria Siri

Sig. Filippo Mercurio Sig.^a Giuseppa Ravaglia

Sig. Giuseppe Siri Sig.^a Paola Roda

Sig. Giovanni Rondoni Sig.^a Maria Soranni

Sig. Luigi Borella Sig.^a Giuseppa Navi

Con N. 18 Figuranti.

Le Scene saranno tutte nuove disegnate e dipinte
dal Signor *Giovanni Bruner* Bolognese.

Il Vestiario sarà di proprietà del Signor *Giovanni
Ghelli* Capitalista Bolognese, inventato ed eseguito
sotto la direzione del capo Sarto Signor *Vincen-
zo Battistini*.

Macchinista Signor *Paladio Manzini*.

Attrezzista proprietario Signor *Giuseppe Rubbi*.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. Michele Fusco
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Gio. Galeotti Virtuoso di Camera di S. A. R.
Primo Violino de' Balli
Sig. Raimondo Cuboni Virtuoso di Camera di S. A. R.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Giovanni Mari
Primo Violoncello
Sig. Ignazio Pollastri
Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Mar. Angiolini Virtuoso di Camera di S. A. R.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Gius. Tadolini Virtuoso di Camera di S. A. R.
Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Binder Virtuoso di Camera di S. A. R.
Primo Flauto e Ottavino
Sig. Paolo Ferraresi Virtuoso di Camera di S. A. R.
Primo Clarino
Sig. Vincenzo Magazzari
Prima Viola
Sig. Antonio Pollastri
Primo Corno da Caccia
Sig. Paolo Cavedoni Virtuoso di Camera di S. A. R.
Prima Tromba
Sig. Gem. Luigini Capo Banda nel Batt. Estense.
Trombone
Sig. Francesco Aschieri
Timpani
Sig. Giovanni Necutta

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Accampamento Militare.

Coro di Uffiziali, e Soldati.

Coro Brutta cosa: il mondo dice,
È la vita militar...
No; che stato più felice
È difficile a trovar.
Tra le file delle schiere
Ci lusinga e gloria, e onor:
Fra le tende, e le trincere
Ci conforta un po' d'amor.
Si canta, si scherza,
Si ride, s'impazza,
Gentil Vivandiera
Ci colma la tazza,
La mensa imbandita
Condisce beltà.
Evviva la vita
Che al campo si fa. (*suono di
tamburo, tutti sorgono.*)
Il Re giunge: ciascuno si schieri,
La rassegna passare si de'.
Misto al suon d'istromenti guerrieri
Salga al cielo il gran nome del Re.

SCENA II.

Federico esce, passa in mezzo alle file.

Fed. Brave truppe! son contento:
Paghi sono i voti miei...
Se temuta e grande sei,
Prussia mia, lo devi a me.

Coro Viva il Re.

Fed. Finch'io vivo, ogni cimento
Io saprò sfidar per te.

Coro Sì, pugneremo,
Trionferemo:

La patria gloria
Si eternerà.

Fed. Ma poi nei placidi
Giorni di pace,
Piacer verace
Si proverà.

Tutti All'ombra amica
De' lauri suoi,
Ciascun di noi
Riposerà.

Fed. Oggi, miei bravi amici, ebbi l'avviso
Che il nemico ha deciso
Di valicar pria della notte il fiume
Con quattro Reggimenti.
Voi del vicin villaggio
Vegliate alla custodia; e voi del ponte;
Abbastanza per or difeso il credo:
Ma il Baron di Dolsheim, Carlo non vedo.
Ov'è! sempre fra i primi

Il valoroso giovane mostrarsi
Solea nel maggior uopo al fianco mio:
Di lui si cerchi, a lui parlar desio.

(Un Ufficiale reca a Fed. un foglio.)

Fed. *(legge)* Che leggo mai?
Carlo!.. il mio Carlo!.. del divieto ad onta,
Tutta la notte al gioco! il primo errore
All'imprudenza giovanil donai,
Colpa è il secondo, e di castigo è degno;
Ei provò l'amor mio, provi il mio sdegno.
(partono tutti.)

SCENA III.

Brandt, Carlo, e Teodoro.

*Brandt è arrabbiato, Carlo addolorato,
Teodoro sempre ridente.*

Bran. Bella vita!... un militare!...
Il mio allievo!... Il mio Barone!...
Notte e giorno amoreggiare,
Perder tutto al faraone...
Ve lo dico sul mustaccio,
Più non voglio sopportar.

Car. Taci, taci, tu, spietato,
Fai più grave il mio dolore:
Sono oppresso, disperato,
Mille smanie io provo in core:
Donne e carte andate al diavolo:
Questa vita io vo' cambiar.

Teo. Eh! che furia! quanto foco!
Carlo mio, diventi matto?

Lascia pur, detesta il gioco...
Ma le donne che t'han fatto?
Senza amore, inyer saresti
Il grazioso militar!

Bran. Mille bombe! voi guastate
Il mio allievo, il mio Barone.

Teo. Io lo guasto? ah! ah! guardate
L'innocente, il semplicione.

Bran. Era tal finchè alle coste,
Bel compagno, a lui non foste.

Car. Ma, crudel, non vuoi tacere?
Hai d'affliggermi piacere!

Car. Teo.

(Ambidue farem giudizio:
(Mai più gioco, amor non più.

Bran. (Ah! la volpe pria che il vizio
(Ogni pelo mette giù.

Car. (Oh! bella incognita - che tanto io bramo,
(Se fia possibile -- che c' incontriamo,
(Sarai tu l'arbitra -- di questo cor.

Teo. (Eh! ciarla e chiacchera -- a nulla vale,
(Alfin son ussero -- non collegiale
(Dopo la gloria -- ci vuol l'amor.

Bran. (Io faccio il burbero -- ma pur li scuso.
(Soldati e giovani! -- conosco l'uso:
(Le mie scappate rammento ancor.

Car. Mio caro, abbracciami.
Non far più scene.

Bran. Non vo' più scandali,
Badate bene.

a 3 (Facciam la pace:
(La mano qua,

a 3 (Una bottiglia -- di buon liquore
(Il mal umore -- discaccierà.

Teo. Bravo il mio Brandt: bravo! Il pedagogo
Sai fare a meraviglia.

Bran. Il pedagogo!
Corpo d'un baloardo! io di suo padre
Fui l'amico, il compagno; in questo astuccio
Ecco al mio collo ancora
Un dei mustacchi di quel buon Signore.
A lui nell'ultim'ore
Giurai che al figlio suo stato sarei
Padre, tutor, fratello, e non mancai:
Lo crebbi, lo allevai,
E i primi passi suoi diressi io stesso
Nel sentier della gloria; ed or cospetto!
Permettere dovrei che il mio Barone,
Di Vitichindo l'unico rampollo,
Diventi un dissoluto, un rompicollo?
No: finch'io vivo...

Teo. Eh via! taci, hai ragione,
Non cominciar la predica da capo.

Car. Finalmente io non feci
Cosa che disonori il nome mio,
Correggermi vogl'io,
Tel protesto di nuovo; e per cambiarmi
In un uomo assennato, io vo'... amogliarmi.

Bran. Amogliarvi? E con chi?
Con la più bella

Creatura del Regno.

Bran. Ed il suo nome?

Car. Ah! Brandt, l'ignoro...

Bran. Come?

Dov'abita?.. che fa?.. la sua famiglia?

Car. L'ignoro.

Bran. A meraviglia.

E ricca?

Car. Non lo so.

Bran. Mille spingardi!

Ve l'avete sognata?

Car. Una volta al passeggio io l'ho incontrata.

Bran. E poi...

Car. E poi non più.

SCENA IV.

Un Ufficiale presenta a Teodoro un plicco.

Teo. (a Carlo) Il Sovrano v'impone
Di portar questa lettera all'istante
Del Castello vicino al Comandante...

Car. Brandt, insellar fa tosto,
Il mio miglior cavallo.

Teo. Anch'io ti seguo,
Ho qualche occupazione in quel contorno.

Bran. Eh! giudizio all'andata ed al ritorno.
(partono.)

SCENA V.

Camera nel Castello.

*Amalia sta lavorando fiori, Batilde viene
con essa e si mette a ricamare.*

Am. Della Rosa il bel vermiglio
L'amor mio gli pingerà;

Il candor di questo giglio

La mia fe gli proverà.

Qua l'emblema di costanza,

Qua il color della speranza,

Qua un pensiero, un altro qua;

Ogni affetto del mio core

Ogni fiore a lui dirà.

Oh! serto beato,

Invidia mi fai,

All'idolo amato

Vicino ne andrai.

Ma spero, ma sento

Lusinga nel core,

Che a tanto contento

Mi serba l'amore,

Che il dolce momento

Lontano non è.

Trista vita, o Sorella,

Trista vita è la nostra! ognor rinchiusa

Senza giammai veder anima viva,

Fuor che vecchi soldati,

E qualche lagrimoso prigioniero,

E anche questo di raro!

Bat. Amalia, è vero.

Benedetti i bei giorni

Passati alla Città! che passeggiate!

Quanti oggetti ridenti!

Am. Ah! s'io potessi

Ritornarvi un istante,

Forse vedrei quel giovane Ufficiale,

Che non mi può giammai sortir di mente.

Bat. Ah! tu sei romanzesca veramente:

Vederlo un giorno solo,
Non parlargli neppur, fuorchè coi cenni,
E restarne a tal segno innamorata!
Am. Batilde, a innamorar basta un'occhiata.

SCENA VI.

Governatore, Carlo, Teodorò, e dette.

Gov. (di dentro) Venite avanti...

Am. Zitta:

Giunge papà; di lavorar fingiamo.

Car. (in iscena) Signor, a voi rechiamo
Un foglio del Sovrano.

Teo. (a Carlo) (Ehi due ragazze!)

Bat. (Due militar!) (ad *Am.*)

Gov. Alzatevi, figliuole,
Fate il vostro dover, come si suole.

(*Bat. ed Am. s'alzano e riconoscono
i loro amanti, sorpresa ec.*)

Am. Car. Ciel! chi vedo!

Am. (a Bat.) (È desso.)

Car. (a Teo.) (È dessa.)
(Bene.)

Teo. (Buono.) (a *Car.*)

Gov. (leggendo) (Il caso è bello.)

Vuole il Re che nel Castello (a *Car.*)

Io vi tenga prigionier.

Car. Prigioniero!

Am. Nel Castello!

Bat. Teo. Meglio, meglio.

Car. (con somma gioja) Oh! che piacer!

Teo. Carlo, allegri: rideremo
Con sì bella compagnia...

Car. Fia per me diletto estremo (ad *Am.*)
Così fatta prigionia.

Gov. Miei signori, v'ingannate;
Senza l'oste i conti fate;
Vuole il Re che, più dell'uso,
Strettamente ei sia rinchiuso...

Car. Come!

Am. Chiuso!

Bat. In quattro mura!

Gov. Nè gli possa alcun parlar.

Car. (Ah! per me più ria sventura
e Am. (Non poteva capitar.)

Teo. (La prigion diventa dura:

e Bat. (Non c'è tanto da scherzar.)

Gov. Signori, scusate,

Ma deggio ubbidire;

La spada lasciate; (a *Car.*)

Dovete partire. (a *Teo.*)

Teo. Maggiore, la mano...

Car. Addio, Capitano...

Gov. Ehi! guardie... (escono dei soldati,
ed ei si trattiene a dar ordini se-
gretamente al Caporale.)

Bat. (a Teo.) Aspettate:

Fra poco tornate.

Am. (a Car.) La via di parlarvi

Trovare saprò.

(Si, si, penseremo,

(Vedremo... faremo...

a 4 (Non mancano astuzie,

(Prudente sarò. (il *Gov.* rit. e si divid.

Am. Car. Teo. Bat. Gov. a 5.

((Chiudete^{lo} pure -- guardate^{lo} mi^{mi} attenti,
(Amore è più scaltro -- di sei Reggimenti,
(Io voglio ficcarvela -- timore non ho.)

Gov. Andiamo -- venite.

Teo. Maggiore, la mano.

Gov. Signore, partite.

Car. Addio, Capitano.

a 5 { Chiudete^{lo} pure ecc.
mi^{mi}

(*Car. e Teo. partono.*

SCENA VII.

Brandt, Governatore, Amalia e Batilde.

Bran. **V**oglio passar... io cerco il mio Barone.

Gov. Fermati. Dove vai? qual tracotanza!

T'insegnerò il rispetto.

Bran. Corpo d'un falconetto!

Di Vitichindo l'unico rampollo,
Il Baron di Dolsheim, l'amico mio,
Come un vil malfattore imprigionato!
Vo' vederlo...

Gov. Non puoi.

Bran. Come!

Gov. È vietato.

Bran. Mille bombe! e da chi?

Gov. Dal Re.

Bran. Nol credo.

Federico è un brav' uom...

Gov.

Olà, soldati,
(*escono due Soldati.*

Discacciate costui.

Bran. Brandt discacciato!

Un militar d'onore

A Torin vincitore, -- a Malplaquet...

Gov. Parti.

Bran. Cospetto, un simil torto a me!

Il Re mi sentirà... Giuro per questi

Onorati mustacchi... A Federico

Dirò la mia ragione... Un memoriale...

Una supplica... sì... vedrà s'io scrivo

Di buon inchiostro... e non l'avrà per male.

Gov. Parti.

Bran. A Brandt! a un par mio!... (*partendo.*

Bat. Che originale!
(*partono.*

SCENA VIII.

Padiglione del Re.

Uffiziali, e Supplicanti, indi Federico.

Coro **E**ntar si facciano

I supplicanti,

Fra pochi istanti

Il Re li udrà.

Felici i sudditi

D'un Re clemente,

Che tutti accoglie,

Che tutti sente,

Che a tutti è provvido

Di egual bontà!
 Figura e immagine
 In terra ei veste
 Della celeste
 Paternità.

(Federico sorte, riceve i memoriali,
 e li va leggendo.)

Fed. Anna Dolbourg, vedova... mendica...
 Morto in battaglia il figlio... ella domanda,
 Implora una pensione.
 Sventurata! ha ragione. Ella mi diede
 Quanto avea di più caro, e nel bisogno
 Abbandonata or langue?
 Scritto è il debito mio col di lei sangue.
 Plumer, sergente... tre ferite in petto...
 Avanzamento ei chiede... a lui s'opponne
 Un giovane Barone...
 Il suo morto è il suo nome... Abbia'l sergente
 Il guiderdon che spera,
 Lo nobilita assai quella bandiera.

SCENA IX.

Brandt, e Federico.

Bran. **E**cco il tempo opportuno -- (indietro.
 Brandt, avanti, coraggio -- La tua supplica
 È scritta in forma tal da far vergogna
 All' Accademia della Capitale.
 Sire! (avanzandosi.)

Fed. Porgi, ch'è questo?

Bran. Un memoriale.

Fed. " Sire -- Di Vitichindo la famiglia (legge
 " Della vostra è più antica. Avete dunque
 " Un Uffizial più nobile di voi...
 " E come un vil galuppo lo trattate...

Bran. (Certo.)

Fed. " Ed in man lo date
 " Al Comandante più incivil di quanti
 " Avete Comandanti. Non è questa
 " La maniera d'agir, non è creanza.

Bran. (Sicuro.)

Fed. " E qual mancanza
 " Ha mai commesso il povero ragazzo?
 " Ha giocato, ha perduto, ecco il gran male.

Bran. (Diavolo! è naturale.)

Fed. " E se si desse il caso che in battaglia
 " Giocaste una provincia e la perdeste,
 " Ben fatto credereste,
 " Che a Spandau vi tenessero prigione?

Bran. (No: corpo d'un cannone.)

Fed. " Animo, o Sire,
 " Una buona manovra a me rendete:
 " Quel garzon, senza cui viver non curo;
 " E vi accerto e vi giuro,
 " Che sono e sarò sempre, o Federico,
 " Vostro fedele suddito ed amico.
 " Brandt, vincitore a Osted, a Barcellona,
 " A Ramilly, a Torino,
 " A Peterwaradino, a Malplaquet.

Bran. (Da replicar non c'è.)

Fed. " Pronto e capace
 " A vincere per voi, quando vi piace. "
 Qual linguaggio? qual baldanza?

Bran. (È convinto, è persuaso.)

Fed. Insegnarmi la creanza?

Bran. (Egli ha torto, non c'è caso.)

Fed. (Ardimento a questo eguale
(Mai nel regno non s'udì.

Bra. ((Mille bombe! un memoriale
(S'ha da scrivere così.)

Fed. Vieni avanti: tu fellone

Scrivi al Re con tanto orgoglio?

Bran. Sire, io chiedo il mio Barone,
Il mio allievo imploro e voglio.

Fed. In tal guisa domandarlo?

Bran. Deh! rendetemi il mio Carlo.

Fed. Temerario...

Bran. Il mio Barone!

Fed. Tracotante...

Bran. Il mio Barone!

Fed. Del tuo strano e folle ardire

Ti farò ben io pentire:

Come un vile malfattore

Fucilare io ti farò.

Bra. Sire, in campo ed in battaglia

Affrontato ho la mitraglia;

Incontrar con più valore

Cinque palle io ben saprò.

Fed. ((Questa volta commettevi,

(Federico, una pazzia:

(Tristo saggio in ver facevi

(Della tua filosofia:

(Presto emenda lo sproposito,

(Da filosofo e da Re.)

Bran. ((Mille bombe! in brutto intrico

(Quella supplica mi pone:

(Non importa, Federico,

(Tu hai torto ed io ragione:

(Se sei uomo di proposito,

(Accordar la devi a me.)

Fed. Resta e aspetta. (*va al tavolino e scrive.*

Bran. Resto... aspetto.

Fed. Son di te più originale. (*scrivendo.*

Bran. Egli scrive... ah! ch'io l'ho detto,
Disgraziato memoriale!

Fed. Giacchè tanto in cor ti preme (*ritornan:*

Il tuo Carlo, il tuo Barone,

Tu sarai con lui; prigionie

Al suo fianco ognor ti avrà.

Bran. Io prigionie?... a Carlo insieme?

Grazie, o Sire... oh qual bontà!

Fed. Va: tu stesso al Castellano,

Reca l'ordine sovrano.

Bran. Mille bombe!... corro... volo...

Che piacer per noi sarà!

(Di sì grande e bel favore

(Sempre grati a voi saremo:

(Di campagne, di valore,

(Di battaglie parleremo:

(E attendendo il dì beato,

(Che ci abbiate perdonato,

(Fumeremo, beberemo

(Alla vostra sanità.

Fed. (Va brav'uomo, il tuo buon cuore

(Mi ha colpito, m'ha commosso.

(Dell'ingiusto mio furore

(Faccio emenda come posso.

(Fa fra tanti militari
 (Trenta mila de' tuoi pari,
 (E invincibili saremo,
 (E ciascn ci temerà. (*Bran. p.*

SCENA X.

Federico solo.

Quanto amore per Carlo!
 Quanta fede in quell'uomo! Ah! perchè mai
 Di così belli esempj
 Non abbondan le armate!
 Così pura amistade, -- amor sì schietto
 È sol de' prodi e degli eroi l'affetto. (*parte.*

SCENA XI.

Giardino nel Castello; in fondo vedesi una
 torre, ed un verone per cui si scende a basso.

*Amalia, Batilde, introducendo con molta
 precauzione Teodoro.*

Am. Non fiate...

Bat. Tremo tutta.

Teo. Mie ragazze, state zitte.

Am. Siam perdute...

Bat. Siamo fritte..

Se papà vi scopre qua.

Teo. Non temete -- state chete:

Il papà -- non mi vedrà.

Dov'è Carlo?

Bat. È là rinchiuso.

Teo. Nella Torre?

Am. Ah! sì, pur troppo.

Teo. Non pensava a questo intoppo.

Am. Bat. Neppur io.

Come si fa?

(Su pensiamo -- su poniamo
 (Il cervello alla tortura...
 (Ci son porte... ci son mura...
 a 3 (Qua soldati... guardie là.
 (Ah! la cosa -- è assai scabrosa,
 (Non è facile l'impegno!...
 (Reggi, amor, il nostro ingegno,
 (E l'intento si otterrà. (*partono.*

SCENA XII.

Carlo dal verone, e detti.

Car. O fortuna! ti ringrazio,
 Io ti ho pregato invano:
 Cheto, cheto, piano, piano,
 Nel giardino io scenderò.

Teo. Giunge alcuno... (*scostandosi.*

Bat. Am. Ahimè! ci siamo.

Car. Odo gente (*nel giardino*) Ah!

(*si accorge di quelli.*

Bat. Am. Teo. (*vedendo Carlo*) Chi vedo?

Car. Voi!...

Teo. Tu!...

Am. Oh gioja!

Bat. Appena il credo.

Teo. Am. Bat. Come usciste? Come andò?

Car. Disperato io m'affacciai
Della torre alla ferrata...
Quasi smossa io la trovai...
Con due crolli l'ho staccata...
Dal balcon della prigione
Io saltai su quel verone,
Dal verone nel giardino,
Dal giardino al vostro sen.

(abbracciando Teo.)

Car. (Questa volta a noi la sorte

e Am. (Fu propizia, amato ben.

Teo. (Il Castel davvero è forte, (ridendo.

Bat. (È il papà sicuro almen.

Teo. Car. Zitti, zitti... procuriamo
Che la cosa sia coperta.

Bat. Am. Con prudenza agir dobbiamo,
Badar bene e star all'erta.

(Ogni giorno, ed a quest'ora
(Tutti e quattro ci vedremo:

a 4 (Testimonj non avremo,
(Sol per quinto Amor verrà.

(Che bellissimo quintetto,
(Che diletto -- che sarà!

Voci di dentro.

Alto! ferma: non si passa.

Car. Am. Teo. e Bat.

Ah! quai voci!

Voci di dentro, e sparo di fucile.

Arresta!

Am.

Teo. Scappa, scappa.

Oh Cielo!

Car. Ove mi celo.

a 4 Quale inciampo! qua... no... là.

(cercando un nascondiglio. Teo. e Car.
si nascondono. Voci di dentro.

Alto, ferma!

SCENA XIII.

Esce Brandt inseguito dai Soldati, e tosto
da un'altra parte il Governatore, Amalia,
e Bat. in iscena; Teodoro e Carlo celati.

Bran. Mille bombe!

Gov. Qual rumor? che vuoi? chi sei?

Bran. Rispettate i pari miei...

Questo foglio ve 'l dirà. (presenta la let-

Gov. Chi lo manda? tera del Re.

Bran. Federico.

Gov. Am. e Bat.

Il Sovrano! che sarà?

Gov. " Del presente il portatore (leggendo.

" È un brav'uomo.

Bran. Mille bombe!

Gov. " Presso a voi Governatore,

" Vo' ch'ei resti.

Bran. Mille bombe!

Gov. " Ei custode sia di Carlo. "

Bran. Mille bombe, vo a cercarlo.

Gov. Ferma... aspetta...

Bran. Carlo io voglio.

Carlo! Carlo!...

Car. (mostrandosi con Teo.) Eccomi qua.

Bran. Come! Voi! (sorpreso)
Gov. Fuor di prigione? (a *Car.*)

(a *Teo.*) Anche voi, signor, qua dentro?
 (osservando sospettoso le figlie.)

Am. Bat. Teo. Car. imbarazzati

Vi dirò... combinazione...

Non sapea... per me non c'entro.

Gov. Zitte là: capisco tutto.

a 4 (Ah! l'imbroglia si fa brutto.)

Gov. Ma sappiate che all'amore (a *Car. e Teo.*)

In mia casa non si fa.

Bran. Mille bombe!

Car. Teo. Perdonate.

Bran. Pur qua dentro ragazzate! (a *Car.*)

(voci di dentro) Viva, viva Federico.

Bran. Gov. Teo. Federico! il Re!

Bat. Am. Car. Che intrico!

Gov. Bran. Presto, andiamo ad incontrarlo.

Bat. Egli vien.

Teo. Stai fresco, o Carlo!

SCENA ULTIMA.

Federico con seguito, e accompagnamento di persone del Castello; Brandt, il Governatore gli vanno incontro con Amalia e Batilde.

Tutti Sire!

Fed. Addio Governatore:

Vecchio amico, come va?

Ma chi vedo voi, Maggiore! (ved. *Car.*)

In giardino? in libertà? (tutti riman-

gono confusi. Il Re contempla tutti e si accorge di *Am. e di Bat.*

Tutti

Fed. ((Or capisco -- al bricconcello,

(La prigion dovea piacere:

(Un severo carceriere

(Ha trovato in verità.)

Bran. ((Mille bombe! un gran flagello

(Or minaccia il mio Barone:

(Come un colpo di cannone

(Brontolar io sento già.)

Gov. ((Tal disordine al Castello!

(Così poca disciplina!

(Ah! mi aspetto una rovina,

(Meditando il Re la va.)

Car. ((Ah! tu guasti in sul più bello,

Am. (Sorte avversa, il mio disegno.

(Chi sa mai del Re lo sdegno,

(Qual disastro apporterà.)

Teo. ((Volge il Re nel suo cervello

Bat. (Qualcheduna delle sue:

(Buona notte a tutti e due!

(Ei ne
li concia come va.

Fed. Signor Governatore...

Gov. Sire! (avanzandosi.)

Bran. Al cannon dà foco.

Fed. Segreto traditore

Si asconde in questo loco.

Tutti Un traditor!

Fed. Guardate, (accenn. le donne.)

Il traditore è Amor.

Poco per lui sicuri,
 Qua sono i prigionieri.
 Anzi che il dì s' oscuri
 Vi è di partir mestieri:
 D' altra miglior fortezza
 Vi fo Governorator.

Gov. Sire! io vi giuro... (*mortificato.*)

Fed. Basta.

Car. Ah! Maestà...

Fed. Tacete,
 Punito assai non siete.

Car. Non son punito...

Fed. (*con forza*) No.

Del tuo Signore al fianco
 Oggi non pugnerai.

Car. Sire, che dite mai?

Fed. Così ti punirò.

Car. *Bran.* Deh! rivate...

Fed. È inutile;
 Andiam, miei prodi.

Coro Al campo.

Fed. Governorator, seguitemi.

Bran. Briccon... (*a Car.*) di sdegno avvampo,

Car. Ah! di vergogna io moro!

Teo. Am. Bat.

Che far, che dir non so.

Tutti

Fed. ((Egli soffre. Ah! non sai, disgraziato,
 (Quanto costi al mio cor l' avviliti;
 (Ma riporti saprò, col punirti,
 (Nel primiero cammino d' onor.)
Car. ((Me infelice! in prigione serrato,

(Mentre ognuno alla gloria s' invia,
 (A qual punto una breve follia,
 (A qual passo mi ha spinto un error.

Teo. Am. Bat.

((Come il vento in un tratto ha portato
 (Le speranze, i raggiri, i disegni!
 (Pria le astuzie, pria l' arti ne insegna,
 (Poi ti piace deludere, Amor.)

Bran. ((Neghittoso come un riformato
 (Qui dovrò fra due mura mirarlo?
 (Mille bombe! il mio allievo, il mio
 (Federico, tu cedi in rigor.) (*Carlo!*)

Gov. e Coro

Si parti^{te}_{amo}; infelice il soldato

Che compagno alla gloria non vuoi;
 Ei non gode, o maggior degli eroi,
 La tua stima, e il tuo sommo favor.

Fine dell' Atto primo.

IL PORTATOR D'ACQUA

OSSIA

LE DUE GIORNATE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR GIACOMO SERAFINI

Conte Armando altro de' Presidenti del Parlamento
di Parigi

Signor Gaetano Diani.

Costanza sua moglie

Signora Aderienne Freintz Diani.

Daniele vecchio infermo

Signor Gennaro Torello.

Micheli suo figlio Portatore d'Acqua

Signor Luigi Panzera.

Antonio figlia di Micheli

Signor Pacifico Serafini.

Marcellina figlia di Micheli

Signora Teresa Castellari.

Semos Fittajuolo

Signor Giuseppe Soranni.

Angelina sua sorella promessa sposa ad Antonio

Signora Teresa Raimondi Zambelli.

Un Capitano

Signor Giovanni Serafini.

Un Tenente

Signor Carlo Vienna.

Due Sergenti

*Signori Carlo Barozzi.
Francesco Biaggi.*

Soldati -- Contadini -- Contadine.

*La Scena parte è in Parigi, e parte nel Villaggio
di Gonnessa.*

ARGOMENTO

Essendo minore Luigi XIV, e durante la Reggenza della Regina Anna, togliere si volle al Parlamento quei diritti, e quei privilegi, che gli accordava una Costituzione sanzionata precedentemente da più e più Re, e sino a quell'epoca religiosamente mantenuta. I tre Presidi, uomini di somma probità, condotti unicamente da quello spirito che gl'infondeva il sacro titolo scolpito nella loro fronte di Custodi delle Leggi, e memori sempre del giuramento prestato all'atto della loro elezione, nulla lasciarono intentato, anche a costo di sacrificare la propria esistenza, per il bene della Corona, per la gloria del Re, e della Nazione, e non temettero di opporsi alle stabilite novazioni. Tale intrepidezza però anzi che giovare la causa, più ne rese irreparabile la perdita cosicchè gli sforzi de' buoni e veri Francesi riescirono vani, e produssero che i Capi furono dichiarati ribelli, e come Rei di Stato dannati a morte. Due dei Presidenti prevenirono colla fuga la loro Sentenza; un solo di essi rimase nascosto in Parigi, nè essendo ciò ignoto, tutto si pose in opera per iscoprire il di lui asilo, e temendosi persino della fedeltà delle Truppe Nazionali, ogni servizio della Città venne affidato alle Svizzere milizie. Ad onta però di ogni vigilanza e di ogni precauzione, il suddito fedele, il vero Cittadino, l'integerrimo Magistrato riescì a salvarsi, con mezzi altrettanto inaspettati quanto facili. Questo felice risultato, che tuttora con entusiasmo ricordasi nella Francia, diede soggetto al Sig. di Bouilly di tessere una ben condotta Commedia, dalla quale si è tratta la seguente mimica azione.

ATTO PRIMO

Notte.

Interno dell'abitazione di Micheli.

Daniele è seduto sopra un'antica sedia d'appoggio presso ad una piccola tavola illuminata da una lucerna, *Antonio* e *Marcellina* a lui stanno d'intorno occupati a fare mazzetti di Fiori artefatti, che servir devono per un presente alla Sposa dello stesso *Antonio* all'occasione delle Nozze, che celebrarsi devono nel successivo giorno. Nel frattanto entra *Micheli* tutto ilare, ed a lui corrono incontro i figli e lo abbracciano. Esso stesso corre a *Daniele*, il quale pure lo abbraccia, e si alza dalla sedia, sostenendosi con una stampella e col braccio del figlio. Questi loro esprime come la Città tutta sia sconvolta per partiti dai quali sono agitati gli abitanti, in causa dell'Editto pubblicato a danno de' Membri del Parlamento i cui capi sono anche dannati a morte, ed un premio si destina a coloro che giungeranno ad arrestarli; esprime eziandio il proprio turbamento per il pericolo di tali persone, la cui virtù è da ognuno decantata; ma in fine si distrae da tali pensieri, e volgendosi al figlio gli presenta il passaporto segnato per lui dal Politico Magistrato. *Marcellina* dimanda se glie lo abbia procurato anche per lei, ed alla negativa si turba. Il padre gli significa la difficoltà di poterlo ottenere, atteso lo stato di turbolenza in cui trovasi la Città e gli ordinati rigori. *Antonio* che mal soffre di vedere afflitta la sorella, si esibisce di condurla al detto Magistrato onde personalmente possa procurarsi ciò che altrimenti non si otterrebbe, ed il vecchio *Daniele* dichiara di volerli accompagnare. Ride *Micheli* sulla determinazione del padre, quasi di cosa che da questi

non possa eseguirsi, ma esso ripiglia di essere immutabile, persuaso anzi che di molto possa giovarli il moto. *Micheli* non si oppone, e va a prendere la stampella che è appoggiata alla sedia ove stava *Daniele*, ed a questi la presenta, che la ricusa, additando che l'appoggio della nipote gli serve più assai della stampella, ed allegri partono tutti, ad eccezione di *Micheli*, il quale riconduce il suo pensiero a quanto gli è avvenuto poco prima del suo arrivo in casa, di sottrarre cioè un Personaggio d'alto grado dalle truppe che lo inseguivano. Mentre così si occupa, sente picchiare alla porta, va ad aprire, ed entrano il Conte *Armando* e la *Contessa* che guardinghi e confusi implorano da lui soccorso, ed un asilo che li assicuri per un solo istante. *Micheli* quantunque agitato a tal vista ed a tali ricerche, non però si ricusa di prestarsi, ed anzi tutto promette di porre in opera per riuscirvi. In questo si sentono forti busse alla porta; tutti s'intimoriscono ben conoscendo essere la Truppa che giunge, però *Micheli* tosto riprende animo, e cerca come occultare gl'infelici. Si succedono in lui varii pensieri ma tutti ineseguibili. Si picchia di nuovo, nella fretta più s'imbarazza *Micheli*, ma finalmente risolve che il Conte si corichi nel letto di *Daniele*, e contenendosi qual vecchio infermo faccia credersi per esso, lo che tosto si eseguisce. La *Contessa* pure prega per se, e *Micheli* gli addita di ritirarsi nella contigua stanza, tosto vestirsi dei panni della di lui figlia, e sostenere la parte di questa. Essa pure corre a ciò eseguire. Si batte di nuovo, e *Micheli* va ad aprire. Entra un *Capitano*, un *Sergente* ed alcuni Soldati. Mena rumore il primo per il ritardo praticato ad aprirgli, si scusa *Micheli* d'essere occupato a soccorrere l'infermo di lui Genitore. Il *Capitano* ordina che gli si additi in qual parte della casa siasi rifugiato il Conte *Armando*; a tal nome conosce *Micheli* qual sia il Personaggio che tenta salvare, e con fermezza assicura

che ivi niuno si trova che non sia della sua famiglia. Non si persuade della risposta il *Capitano*, ed ordina ad alcuni Soldati di perquisire la casa, mentre due ne lascia custodi della porta d'ingresso; poscia riscontrando un ruolo che presso lui ritiene fa conoscere che quattro individui devono comporre quella famiglia. *Micheli* ne conviene ed addita se stesso come uno. *Costanza* che poco dopo l'arrivo della forza, vestita da contadina savojarde è ricomparsa qual sua figlia, per la seconda. E conducendolo all'alcova gli fa conoscere il Conte qual *Daniele* vecchio suo padre infermo, per il terzo, ed indica il quarto nel proprio figlio sortito di casa per procurarsi un passaporto. Il *Capitano* si persuade del tutto, compiange l'infermo, ed accarezza la figlia, che il padre sgrida come timida troppo. Tornano nel frattanto i soldati che riferiscono di avere nulla ritrovato. Il *Capitano* fa loro conoscere che le spie avranno sbagliato, e va con essi per partire. In questo si presentano aluscio della camera *Antonio*, la sorella ed il vecchio *Daniele*. I soldati vogliono loro impedire l'ingresso. Annunciano essi essere della famiglia, ma nulla vale a persuadere le *Sentinelle*. A questo diverbio si turba *Micheli* conoscendo il periglio in cui lo pone questa circostanza, ma non si confonde, ed alle *Sentinelle* si volge perchè li lascino passare, essendo loro appunto quali si qualificano. Il *Capitano* vuol tosto sapere chi essi sieno, e mentre ognuno dei sopravvenuti s'affretta per indicare il vero suo stato, *Micheli* interrompendoli, il figlio addita come tale, la figlia come la promessa sposa del figlio, *Daniele* come padre della sposa stessa, indi fa cenno a tutti questi di non contraddirlo. Il facile *Ufficiale* si persuade di tutto, e tranquillamente lascia quella abitazione come inutilmente perquisita. Appena è egli sortito colla truppa che l'accompagna, corre *Micheli* all'alcova, e ne fa sortire il Conte *Armando* che presenta alla famiglia

come colui che era stato l'oggetto del precedente avvenimento, e spiega la sua gioja pel felice successo. *Antonio* alla vista del Conte si sorprende, e preso come da entusiasmo al padre, all'avo, alla germana spiega come il *Conte*, a favore del quale oggi tutti loro sono occupati, un giorno salvò ad esso stesso la vita. Ciò più muove l'interesse della benefica famiglia, e *Micheli* assicura che riescirà a far sortir di Parigi il *Conte* e la Consorte. Toglie il passaporto alla figlia ed a quella lo consegna ordinandogli di proseguire a sostenere il preso carattere e partire con *Antonio*. Da prima *Marcellina* si lagna di non potere portarsi alle nozze del fratello, ma al risovvenirsi che la vita di questi fu un dì salvata da colui per cui tanto s'intraprende, sopravviene al turbamento una inesprimibile letizia per potere essa pure qualche cosa operare a di lui vantaggio. Così combinate le cose, partono *Antonio* e la *Contessa*, che lascia travedere il dolore che l'occupa nel dovere abbandonare lo sposo in tanto periglio, e come ondeggi l'animo suo fra la speranza, ed il timore. Intanto *Micheli* volge i suoi sguardi al Cielo che implora a lui favorevole, abbraccia la figlia ed il genitore, e prendendo per mano il *Conte* lo invita a seguirlo, accertandolo di avere ritrovato il mezzo per riuscire nella sua fuga, e tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Barriera di Parigi.

Il *Tenente* colla Truppa del Corpo di guardia si aggirano disordinatamente per la Scena sino a che il suono del Tamburo annunzia l'arrivo del Capitano, e tutti mettonsi in rango. Appena giunto, questi annuncia ai Colleghi d'Armi gli ordini precisi di

non lasciar sortire alcuno dalle Barriere, senza che sia munito di un esatto passaporto, e gli manifesta eziandio le sue premure per l'arresto del Conte *Armando* altro de' Presidi del Parlamento, che si sa essere nascosto in quei contorni, pel quale arresto è promesso il premio di Sc. 6000. Tutti accertano il loro Capo di praticare ogni possibile premura ed esattezza, e partono. Sopraggiungono *Antonio* colla *Contessa*, e vanno per sortire dalla Barriera; la *Sentinella* glielo impedisce, e chiama all'armi. Sorte il *Tenente*, ed il *Sergente*, ed inteso che le due persone che ivi si trovano vogliono sortire, loro impongono di presentare il Passaporto. *Antonio* pronto obbedisce e gli consegna il proprio, che esaminato dall'*Uffiziale* si riconosce per giusto, e gli permette quindi di sortire; volgendosi poscia alla Donna la ricerca del suo. Essa s'intimorisce e si confonde, ma *Antonio* apparentemente la sgrida, e l'induce a tosto obbedire. Porge ella tremante il Passaporto il quale dall'*Uffiziale* non si riconosce per giusto, diversificando i connotati personali. *Antonio* vorrebbe pure persuadere l'*Uffiziale* che non può esservi divario alcuno, ma riuscendo vano ogni suo dire inconsideratamente osa opporsi, e minacciare coloro che contrastano i di lui desiderj. Si chiama la forza, questa pronta si presenta, e l'*Uffiziale* ordina l'arresto d'*Antonio*. Fortunatamente però accorre il *Capitano* al quale gli uffiziali raccontano l'avvenuto, ed *Antonio* stesso si affretta di farglielo conoscere in atto di rimostranza. Il *Capitano* accenna a tutti di tacere, e chiede ad *Antonio* il Passaporto della Donna per riesaminarlo da se stesso. Lo legge, esamina la Donna, e non trovandovi pressochè alcun divario, ordina di facilitare, e lasciarli sortire, adducendo anche a giustificazione del suo operato che egli stesso conosce quella Giovine qual figlia del Portator d'Acqua *Micheli*, avendola poc'anzi veduta nella di lui Casa. Contenti *Antonio* e la *Contessa* escono

dalla Barriera, e i Militari si ritirano, eccetto la *Sentinella*. Sorte *Micheli* colla Carretta, in cui v'è il suo Tinello da acqua, e va per passare la Barriera, ma la *Sentinella* glielo inibisce; manifesta egli di essere sorpreso, come voglia opporsi al suo quotidiano passaggio, che soltanto ha per iscopo il somministrar acqua agli abitanti del vicino Borgo. La *Sentinella* lungi dal dar retta ai detti di *Micheli* chiama all'armi, ed escono il *Tenente* e i due *Sergenti* della Guardia, che inteso il perchè sono chiamati, applaudono all'operato della *Sentinella* stessa, e si fanno ad osservare superficialmente il Tinello di *Micheli*, e quasi sospettosi che in esso non vi si racchiuda acqua, ne ricercano, ed esso prontamente dando mano ad una secchia cava acqua, e la riempie. Uno degli *Ufficiali* si prevale della circostanza, e gli ordina di provvederne il Corpo di Guardia. I Soldati vanno a prendere le loro secchie, e *Micheli* si presta a servirli: a mano a mano però che questo uomo rimane inosservato, non lascia di manifestare una certa tal quale agitazione, che all'istante, ed in mezzo alle genti sa cangiare in allegria. Compiuto quanto gli è stato ordinato, s'accosta agli *Ufficiali* prendendo con loro parola sugli affari del Parlamento, e della proscrizione del Conte *Armando* che hanno dato origine ai praticati rigori, e prosegue ragionando che egli sarebbe capace di dar loro nelle mani lo stesso Conte *Armando*. Con ciò gli *Ufficiali* si rallegrano, e chiamano il loro Capitano al quale riferiscono i detti del Portatore d'acqua. Sembra sulle prime che il Capitano non voglia prestar fede ai detti d'un uomo così rozzo, ma sostenendo egli di aver veduto poc'anzi il Conte *Armando* poco lungi di lì rifugiarsi, e di esser pronto a condurli nel luogo, non negano più fede ai suoi detti, accettano la proposta, e ritornano tutti al quartiere per mettersi in ordine pel gran colpo. Coglie questo istante *Micheli*, e volge li davanti della sua Carretta verso

la sortita della Barriera, indi ricerca alla *Sentinella* notizie di un luogo che indica dalla parte opposta, ma la *Sentinella* non gli dà ascolto e gli volge le spalle per compiere l'altra parte del suo giro. Coglie questo istante, *Micheli* corre al suo Tinello, ne apre il coperchio dalla parte della Barriera, a fa sortirne subitamente e fuggire il Conte *Armando*. Non sì tosto in ciò è riuscito che tutto ilare si pone a saltellare, ed in tal guisa che gli Ufficiali e il Capitano che sortono coi Soldati, lo interrogano del motivo di sì straordinaria allegrezza, ed egli lo adduce nella speranza del prossimo guadagno per l'arresto del Conte *Armando*, sul quale rapporto ricerca anzi al Capitano se il denaro sia realmente in pronto, in risposta di che il Capitano gli fa vedere una borsa d'oro. A tal vista sembra che si rianimi di nuovo *Micheli* il qual dando di piglio alla sua carretta invita i soldati a seguirlo, e tutti uniti partono.

ATTO TERZO

*Amena campagna in vicinanza dei Molini
del Villaggio di Gonnessa.*

Scendono dal ponte attraverso il Fiume che bagna il Villaggio *Antonio* e *Costanza*, e si recano alla casa di *Semos*, di dove questi ne sorte chiamando *Angiolina* che pronta vola fra le braccia dello Sposo, accompagnata dai Paesani ivi preparati per questo incontro. *Antonio*, compiuti i doveri che amore gli prescrive, presenta alla brigata la *Contessa* come sua Sorella. Ciò accresce la comune allegria, e tutti entrano nella casa di *Semos*. Dopo questo sorte guardingo il Conte *Armando* ed assicuratosi che da nessuno è veduto, si avvanza, non senza lasciar conoscere la costante sua inquietudine. *Anto-*

nio e *Costanza*, che ben sapevano il vicino arrivo del *Conte*, che poco prima avevano veduto e per cautela lasciato alquanto da loro lontano, sortono soli e vengono a lui incontro. Al rivedersi gli Sposi si abbracciano, quindi assieme convengono di ripartire la prossima notte, restando il *Conte* ivi nascosto il giorno. *Antonio* accenna un concavo albero che trovasi rimpetto alla casa di *Semos* come luogo a ciò opportuno; nel mentre di tale colloquio odesi lo strepito di un tamburo che annunzia l'avvicinarsi di Truppa. S'agitano gl'infelici proscritti ed *Antonio*; il *Conte* subito trae profitto dall'asilo dapprima stabilito, e gli altri due si ritirano. Comparisce la truppa che sfila nel Villaggio, gli Uffiziali danno gli ordini opportuni, indi tutti si disperdono chi da una parte, chi dall'altra per portarsi ai rispettivi alloggi. Il *Conte* compare all'albero sollevandosi col mezzo di qualche ramo, ed esprime la sua mala situazione, ed il timor che l'invade per l'amabile sua Compagna, che raccomanda alla Provvidenza Suprema. Ode appressarsi qualcuno, di nuovo si ritira. Sortono due *Sergenti* con bottiglia in mano rallegrandosi del trattamento ricevuto dal loro albergatore, e nel mentre frammischiano al frequente bere alcun discorso sulla loro missione diretta all'arresto del Conte *Armando*, osservando *Costanza* che sorte dalla casa di *Semos* e credendola la figlia del portator d'acqua dalla cui bellezza furono colpiti e nella di lei casa, ed alla barriera di Parigi, si celano dietro all'albero per sorprenderla in momento più opportuno. L'infelice avendo in mano un cestello di viveri, s'avanza pian piano, e cerca dovunque per accertarsi di esser sola. I due militari sempre a lei si nascondono girando alla sfilata dietro l'albero. *Costanza* non vedendo alcuno s'accosta all'albero stesso, batte tre volte le mani, segno concertato per far conoscere al marito che può sortire, sorpresa di non aver risposta, torna a guardare intorno, indi

replica il segno, trema ed impallidisce pel niun effetto di questo secondo esperimento, temendo di qualche sinistro, e più s'accosta all'albero; in questo escono i militari e l'afferrano, grida soccorso, ed essi la minacciano. Mentre costoro s'apprestano ad inveire contro di lei, esce il *Conte* dall'albero con due pistole in mano ed avventandosi contro li scellerati una ne spara. All'improvviso colpo la *Contessa* sviene e stupidi rimangono i colpevoli. All'istante mossi dal rumore sortono il Capitano, i Soldati, *Antonio*, *Semos*, ed i Villani e tutti attoniti fanno quadro di sorpresa. *Armando* non distaccandosi dalla Sposa che sostiene, palesa al Capitano l'attentato, dei due, ed esso ne ordina l'arresto, indi fissandosi sopra il *Conte*, lascia travedere che gli nascono de' sospetti, dietro ai quali lo ricerca del suo nome; rifiuta egli di manifestarlo, ma *Costanza* rinvenendo, e trovandosi accanto lo sposo, inavvedutamente piena di gioja lo abbraccia, e manifesta chi Egli sia. I soldati ciò udendo si muovono contenti, perchè non gli fugga una preda così interessante. La *Contessa* come svegliandosi da un letargo, ed osservandosi circondata dai Soldati, passa dal sommo della gioja alla disperazione. *Armando* dopo varj segni d'una viva emozione passa gradatamente alla rassegnazione. Commozione, sorpresa, ed allegria, sono i diversi sentimenti che si esprimono rispettivamente da tutti i personaggi. Il Capitano finalmente ordina che si tragga il proscritto al suo destino. I soldati si affrettano di eseguire il comando. In questo *Micheli* accompagnato da un Ufficiale, e da *Marcellina* compare sul ponte, facendo svolazzare uno scritto che tiene in mano, e facendo cenno che si cessi da qualunque esecuzione. Giunto al piano con calore, ed ansante annunzia che *Armando* è libero; il Capitano sembra dubitarne, ma l'Ufficiale che accompagna *Micheli* lo assicura. L'allegrezza si manifesta in ognuno degli astanti che si affollano intorno a

Micheli, il quale narra come timoroso sull'esito di quanto aveva operato a pro del Conte, volò al Re per manifestargli il tutto, ed ottenere da lui medesimo la grazia; che i suoi passi e le sue preci non furono vane, ed ottenne il Rescritto che presenta al *Capitano*, e questi passa al *Conte*. Tale felice avvenimento si festeggia con liete danze che terminano l'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno d'un Castello.

Coro di Soldati, e di Paesani.

Sol. Del novel Governatore
Che vi par?

Pae. Un Signore -- di buon cuore
Un onesto militar.

Sol. E le figlie?

Pae. Graziose:

Sol. Gencrose.

Pae. Danno molto da sperar.

Tutti Da sì amabile famiglia

Il Villaggio governato,

Veramente è fortunato:

Ci dobbiamo contentar. (*partono allegri.*)
Vi dovete

SCENA II.

Teodoro, indi Brandt.

Teo. Ecco il Castello, ove le nostre belle
Ha confinato il Re... Poder di bacco!
Anch' in questo entrerò com' in quell'altro

Giovane, amante e scaltro
Che non farò per riveder Batilde,
Per giovare all'amico?

La sa più lunga Amor di Federico:

Bran. Il Sovrano è là dentro?

Teo. Sì... mel disse

Testè la figlia del Governatore.

Bran. Va bene... servitore.

Teo. Aspetta un po'. (per partire.)

Bran. Non posso...

Teo. Odi...

Bran. Cospetto!

Non voglio udir parola, altro ho che fare?

Vado a pro del mio Carlo a perorare. (par.)

Teo. A perorar! Ah... ah... bella eloquenza!
Grand' orator che sei!

Bran. Di voi miglior... parla di Brandt il core.

Al Re vo' dire... Il mio Barone, o Sire...

Pentito... desolato... disperato...

È cotto innamorato...

D'una ragazza amabile, amorosa.

A lui fatela sposa... e lo vedrete

Saggio, morigerato ed esemplare.

Crear... ed educare

Cento piccioli Carli per la patria.

Per voi, per lui, per me... Bravo! risponde

Il Re, così va bene...

E il matrimonio allor...

Teo. Taci... il Re viene...

SCENA III.

*Federico, Governatore, Amalia, Batilde
e detti.*

Fed. Governator, son grato alla fiducia
Che in me ponete, e ad accertarvi io torno
Che mi faccio per lui mallevadore;
È un giovane d'onore,
Voi sarete contento, e vostra figlia
Più contenta di voi di tale sposo.

Gov. Sire... sarà... più dubitar non oso.

Fed. Che vi par, Signorina? ho ben trattato
La vostra causa?

Am. Il mio contento è tale

Che non mi lascia, o Sire,

Esprimervi la mia riconoscenza.

Bat. Mi rallegro, sorella alle tue nozze

Voglio ballar per sei.

Bran. (Nozze! con chi?

Mille spingardi!) Maestà...

Fed. Tu quì?

Appressati.

Bran. Il mio Carlo addolorato...

Fed. Ei sarà consolato.

Brand. Egli sperava

Che lui... che lei... che l'amor suo (m'im-

Sire, scusate,... io voglio (broglia.)

Farvi capir che il mio Barone, amante

Di questa signorina, a voi chiedea

Licenza di sposarla...

Fed. Io lo sapea.

Rallegrati brav' uomo -- ho prevenuto
La domanda di Carlo -- esso è lo sposo...
Destinato ad Amalia.

Bran. Esso?...
Teo. Che sentol...

Bran. Viva il gran Federico! io son contento.
(*allegriissimo.*)

SCENA IV.

Un Ufficiale e detti.

Ufficiale che presenta un foglio a Federico.

Fed. Porgi,

Bran. Or davvero, o Carlo,
Farai giudizio.

Fed. (turbato) Crederlo non posso.

Am. (Ei si turba.) (*osservando il Re.*)

Bat. (*È commosso.*)

Fed. Perfido Carlo! (*forte.*)

Am. Oh Dio!

Brand. Sire, che dite?

Gov. (Qualcuna delle sue)

Fed. Silenzio! udite.

“ Il Baron di Dolsheim più non si trova
(*legge forte.*)

„ Al Castello dov' era imprigionato,

„ Disertato si crede. „

Tutti (con stupore) Disertato!

Fed. (Sconoscente! allor ch'io stesso)

Mi fo suo mallevadore...

Egli è un vile, un disertore!

L'ira mia lo giungerà.)

(*dopo breve pausa.*)

Soldati, il reo s'insegua,
Non abbia asilo o scampo:
In faccia a tutto il campo,
Qual malfattor morrà.

Am. Me sventurata!

Teo. Ah! Sire...

Bat. Am. Teo.

Forse è innocente ancora.

Bran. Forse... (Non so che dire.)

Fed. È un traditore: ei mora.

Am. Bat. Deh! per pietà...

Fed. Partite.

Teo. Bat. Sire, perdono...

Fed. Uscite.

Bran. Carlo... ah! mi vien da piangere.

Am. Mancando il cor mi va. (*odonsi colpi
di cannone, i quali vanno crescendo
sino alla fine della scena seguente.*)

Tutti Il cannone.

SCENA V.

Coro di Ufficiali e detti.

Coro **A**ccorrete. Il nemico
Batte il ponte ed accostasi al fiume.

Fed. Egli ardi prevenir Federico,
Ma sorprenderlo invano presume.
Prodi, all' armi.

Coro Fermezza, coraggio.

Fed. Ritiratevi tosto al Villaggio.

(*ad Am. a Bat.*)

Decisiva sarà la battaglia,
Il nemico ha da fare con me.

Bran. Il cannone già spara a mitraglia...
E il mio Carlo, il mio allievo non c'è!

Tutti

Fed. Gov. Teo. Coro

(Su voliamo, corriamo al cimento,
(Quest'è giorno di gloria e di onor.

Am. Bat.

(Ah! l'affanno, il timor, lo spavento
(A vicenda mi straziano il cor.

Bra. (Carlo, Carlo, da questo momento
(A morire cominci all'onor. (*partono.*

SCENA VI.

Villaggio.

Carlo solo.

Tutte le vie son chiuse,
Tutto è pieno d'armati, e mi è conteso
Al Castello tornar, pria che qualcuno
La mia fuga discopra. Incauto amante!
Come in un solo istante
Perdi del tuo Signore
La stima e l'amistà, perdi l'onore!
Ovunque il passo io movo,
Ovunque il guardo io giro,
Il mio periglio io miro,
Io trovo il mio rossor.
Tutto in me solo, o sorte,

Il tuo furore spendi;
La vita mia ti prendi,
Ma lasciami l'onor.

Me lasso! io spero invan: fors'a quest'ora
È perduto l'onor, e a me sovrasta
Dei codardi il destin... Da questa parte
Un passaggio si tenti. Oh Ciel!.. si avvanza
Frettoloso un Soldato...
Si procuri evitarlo. (*per partire.*

SCENA VII.

Brandt e detto.

Bran. Alto là; ferma...

Car. Brandt!

Bran. Che vedo! Carlo!...

Car. Oh dolce amico...

Bran. Zitto: un disertore

Non è amico di Brandt: va, sconsigliato,

Fuggi: sei fucilato

Se alcun ti riconosce.

Car. Oh Dio! che sento!

Bran. Corpo d'un reggimento! (*rapidamente.*

Il Re ti perdonava,

Amalia t'accordava,

Di grado t'innalzava, e tu, briccone,

Tu frattanto fuggivi e abbandonavi

La patria, il tuo Sovrano, il vecchio amico,

Il tuo Brandt, il tuo padre, il tuo fratello!

Car. Pietà di Carlo tuo...

Bran. Non sei più quello.

Prendi, prendi quest'oro, (*gli presenta
Unico mio tesoro, una borsa.*
Frutto de' miei risparmi, e, finchè puoi,
Fuggi...

Car. Io fuggir? giammai.

Bran. Morir tu vuoi?
Salva la vita almen, giacchè l'onore,
L'onor di Carlo è andato.

Car. Viver disonorato?
Morir piuttosto io voglio...

Bran. Odi: vien gente.

SCENA VIII.

Teodoro con Soldati e detti.

Teo. (di dentro) Correte e prestamente
Occupate le alture del Villaggio
(*i Soldati partono.*)

Car. Più speranza non v'è.

Bran. (trattenendolo) Fermi. Coraggio.

Teo. (in iscena) Brandt! amico.

Car. Teodoro!

Teo. La battaglia è perduta; in ritirata

Già si batte l'armata:

Il nemico ha sorprese le trincere,

Si avvicina al Villaggio, e Federico

È in rischio di venir colto alle spalle.

Bran. No: cento mila palle,

No, non sarà.

Teo. Due compagnie soltanto

Non possono far fronte a due brigate.
(*odesi una fucilata in lontananza.*)

Udite: ecco le prime fucilate.

Car. Brandt a morire io vado,

O a racquistar l'onor.

Voci di dentro Fuggiam... venite...

SCENA IX.

*Paesani, alcuni Soldati, tutti in disordine
e detti.*

Car. Arrestatevi: olà! dove fuggite?

Coraggio! a noi vi unite:

Combattete con noi: non è sì forte,

Qual vi credete, il battaglion nemico;

Correrà Federico

Con tutto il campo a sostenervi. Io voglio

Salvarvi tutti, e di voi duce farmi,

Ad armarvi correte.

Tutti All'armi, all'armi. (*partono.*)

SCENA X.

Brandt solo.

Felici voi che batter vi potete!

Anch'io, trent'anni fa, tremar faceva

Uomini, donne, bestie e artiglieria,

Ora i fiaschi vo' a bere all'osteria.

Memorabile fu quella battaglia

Quand'ero Caporal dei granatieri

Eccola qua... mi par... successa jeri.

Era notte oscura, oscura,
 E il Visir ci stava a fronte
 Che appostato in cima al monte
 Pareva dirci: vien pur qua.
 A sinistra un fiume grosso,
 Alla destra un precipizio:
 Veh! che caso maledetto!
 E fumando per dispetto,
 Borbottando, almanaccando
 Io mi stava ruminando
 Come uscir potea di là.
 Quand'a un tratto dalle spalle
 Sento un suono di trombetta,
 Vien gridando una staffetta:
 Turchi, turchi, eccoli qua.
 Turchi proprio, Turchi, e quanti!
 V'è un Bassà dalle tre code:
 Un Bassà!... ma bagattelle!
 Quì si tratta della pelle,
 Perder tempo non ci sta.
 Incomincio a fare i conti:
 Qua v'è un fiume senza ponti,
 Qua ci chiude un precipizio,
 Cospetton, ci vuol giudizio.
 Turchi avanti, Turchi dietro.
 Là un Visir, di qua un Bassà:
 Caro Brandt, che si fa?
 Su, coraggio; brava gente,
 Così grido a' miei soldati,
 Su, coraggio, allegramente
 Pria che arrivi qua il cannone,
 Quì ci vuol risoluzione:

Diamo adosso a quei birbanti:
 Quello è il monte; avanti, avanti,
 Il valor ci salverà.
 Detto, fatto in un momento,
 Fra le palle e la mitraglia,
 Assaltiam quella canaglia:
 Mena, mena, piazza, piazza,
 Corri, corri, ammazza, ammazza,
 Mars avanti, mars allon,
 Mars feu, ah, eh, ih, eh, là;
 Il Visir è morto già.
 Tutti fuggono qua e là;
 Noi passiam con libertà,
 Niun ci dice, chi va là?
 E il Bassà che dietro sta,
 Il Bassà che cosa fa?
 Il Bassà, poter di Bacco!
 Colle code dentro il sacco,
 Vede il merlo uscir di gabbia:
 Batte i piè, freme di rabbia,
 E strappandosi i mustacchi,
 Alza i tacchi - e se ne va.
 Che piacer, che imprese rare
 Sono queste in verità!
 Ma... eppur per mia disdotta
 Quei tempi son passati,
 E quì fra i giubilati
 Mi tocca di crepar.
 Ah! barbaro destino!
 Trent'anni meno addosso,
 A Orlando Paladino
 Vorrei rassomigliar.

Ah! quei giorni di battaglia,
 Che bei giorni d'allegria
 Quando penso a quei momenti
 Non so più dove mi sia,
 Di qua trombe, là tamburi,
 Là le bombe, qua il cannone,
 Che piacer, che imprese rare
 Sono queste in verità!

SCENA XI.

Federico, Governatore con seguito e detti.

Fed. Le batterie del ponte
 Sien rifatte all'istante, ed accresciute
 Le trincee del Villaggio. In ogni modo
 Sien soccorsi e premiati
 Gli abitanti e i soldati, e in ogni lato
 Si cerchi e si discopra
 L'eroe che fece sì magnanim'opra.
(parte il Gov. e i Soldati.)

SCENA XII.

Federico, indi Teodoro; in ultimo Amalia.

Fed. Qual giornata fu questa!
 Che ostinata battaglia! Oggi ho provato
 Della volubil sorte, o Federico,
 Or vinto, or vincitore,
 Tutti i capricci insiem, tutto il favore.
 Ma quello sconosciuto

Perchè s'asconde a me? perchè ricusa
 La maggior ricompensa degli eroi,
 La lode del suo Re?

Teo. Sire!
Fed. Che vuoi?
Teo. Prigionier da se stesso a dar si venne
 Il Baron di Dolsheim, e chiede e prega
 Di presentarsi a voi.

Fed. Veder no'l voglio;
 Non è più degno della mia presenza...
 Tosto eseguita sia la sua sentenza.
(Teo. parte; in questo entra Am.)

Am. Sire...
Fed. Voi quì, Signora?
 Una fanciulla al campo!

Am. Ogni riguardo
 Vince il dolor da cui trafitta io sono;
 Sire, pietà, perdono.

Fed. Per chi?
Am. Per Carlo.
Fed. Dell'indegno il nome
 Non proferite: inevitabilmente
 È scritta la sua sorte...
 La morte meritò...

Am. Cielo! la morte!

Fed. Sì: poca pena è questa
 Per un vil disertor.

Am. Lo ha spinto, o Sire,
 Impeto giovanil... cieco desio...
 Imprudenza d'amor...

Gov. Giudica il fallo
 La legge e non la causa.

Am. Ah! contro a questa
Così barbara legge il mio dolore
Si appella.

Fed. A chi?

Am. Di Federico al core.

In quel cor confido e spero
Che nel mondo egual non ha;
Che il poter d'un Re severo
Sa temprar con la pietà.

Fed. Del mio cor tradi l'ingrato
Le speranze e l'amistà...
Ho rossor d'averlo amato,
Onta eterna a me sarà.

Am. Al vostro piè miratemi...
Voglio morir d'affanno...

Fed. Basta... non più... lasciatemi... (*alzandola*
Partite.

Am. Oh ciel tiranno!
Pietà!...

Fed. Pietà non merita
Un vile, un disertor.

Am. ((Forza non han le lagrime,
(Sono impotenti i gemiti,
(Da mille smanie e fremiti
(Sento agitato il cor.)

Fed. ((Invan per lui quest'anima
(Tenti, o pietà, sorprendere,
(Omai non deggio intendere,
(Che il giusto mio rigor.)

Am. ((O perfida speme?
(O barbara sorte!
(Mi agghiaccia, mi preme

(La mano di morte:
(La luce del sole
(Si oscura per me.)
(Capace a soffrire
(Cotanto martire,
(Un'alma sì forte,
(Si ferma non v'è.)
Fed. ((La pena e l'ambascia
(Che l'alma ti preme,
(Veder non ti lascia
(Se il core mi geme,
(Se d'esser mi duole
(Crudele con te.)
(Costretto a colpire...
(Sforzato a punire...
(È questa la sorte
(Funesta d'un Re. (*Am. parte.*

SCENA XIII.

Federico solo, indi Brandt e Teodoro.

Fed. Oh! come spesso volte
Pesi dell'uomo al core,
Poter di Re!.. Ma questo esempio al campo
Dar di rigor degg'io... La disciplina
È l'alma d'ogni armata,
E ad ogni costo fia da me serbata.
Teo. Ah! Sire!
Bran. Maestà!...
Fed. Se a pro del reo
Ad implorar venite
È vano...

Teo. Ah! Sire, udite...

Bran. Veniamo ad impedir che Federico
Commetta un grosso sbaglio.

Fed. Temerario!
Tu mi parli così?

Teo. Non vi sdegnate,
Al buon uom perdonate... il prode ignoto
Che l'armata salvò, che invan finora
Da per tutto cercaste, onde premiarlo,
È il Baron di Dolsheim.

Bran. Egli è il mio Carlo.

Fed. Come! che sento!

Teo. Permettete, o Sire,
Che brevemente esponga...

Bran. Io stesso, io voglio
In due parole raccontar il fatto:

Vinto e quasi disfatto

Voi, Sire... perdonate, anche gli eroi
Han talvolta disgrazia... Ebben fuggiva
La vostra armata, e l'inimico entrava,
Come un torrente, nel vicin Villaggio.

Coraggio, su coraggio,

Carlo dicea. Notate ben che Carlo

Era là a caso, e che vedea fuggire

Abitanti e soldati. Alle sue grida,

Al suo contegno ed alla spada ignuda

Che aveva fra le mani

Fermansi i paesani; -- in un momento

Ei ne fa un reggimento

E corre alle trincere, e per la via

La sparsa compagnia de' granatieri

Raccogliendo qua e là, vola al nemico;

Evviva Federico!...

Paffe di qua, puffe di là... si avventa,
Come un leone, in mezzo alla mitraglia:

Urta in quella canaglia,

La sparge, la sbaraglia... e come un lampo,

Si unisce al vostro campo... e la vittoria
Strappando all'inimico...

Dite voi, Capitan, se il vero io dico.

Fed. (Carlo!.. Che intesi!..)

Bran. È questi, o Sire, è questi

Celui che regalate

Con cinque moschettate... E non vi sembra

Questo uno sbaglio? Ah! finchè tempo avete

Da quel brav'uom che siete

Ordinate... impedito...

Fed. Taci: basta così. Meco venite.
(partono dopo un momento di silenzio.)

SCENA XIV.

Accampamento Militare.

*Al suono di trista marcia sfilano le Truppe;
intanto si canta il seguente*

Coro Sul fior degli anni suoi!...

Sì valoroso un dì!...

Dovrà perir così?

Morir da vile?

Ah! traviar gli eroi

D'uno in un altro error

Questo, o crudele Amor,

Questo è il tuo stile?

SCENA XV.

*Amalia, seguitata dal Governatore
e da Batilde.*

Am. Lasciatemi, crudeli!
Bat. Amalia!...
Gov. Figlia...
Non t'innoltrar di più.

Am. Pria che per sempre
Me lo rapisca l'inflessibil fato,
Vo' vederlo e morir...

Gov. Forse il suo fallo
Cancellò la vittoria, ed il Sovrano
Può perdonargli ancor.

Am. Al mio dolore
Chiuso trovai quel core. Invano, o crudi,
Mi trattenete... disperata io sono.

Gov. Fermati. *(per uscire.)*
Am. Oh Ciel! qual suono?.. *(trattenendola.)*

(suono di tamburo di dentro.)

Gov. Il fatal segno è questo.

Am. *(s'arrest. innorridita)* Un gel di morte
Scorre di vena in vena, e alle mie ciglia
Si oscura il giorno... *(si abbandona nelle
braccia del Gov. e di Bat.)*

Bat. Ah! mia sorella!...
Gov. Ah! figlia!...

Am. Alma rea, la più infelice
Son per te d'ogni mortale;

E per me già un nulla è il mondo:
Oh dolor che non ha eguale!
Io mi perdo, il piè vacilla
E s'agghiaccia in seno il cor.

Coro Cessa omai del tuo tormento
Che già vivo è il tuo consorte.

Am. Che mai dite
Oh Ciel... che sento!
Ah!.. dov'è... dov'è? Ch' il vegga.

Coro Tu il vedrai fra pochi istanti.

Am. Quanti mai nel petto mio
Si ridestan dolci moti!
Li conosco mi son noti,
Sono figli dell'amor.

Coro Quegli affetti ci son noti
Sono figli dell'amor.

SCENA ULTIMA

Coro, indi Carlo, Teodoro, Brandt e Amalia.
Coro di dentro.

Grazia, grazia!

Bran. Oh! Dio! che sento!

Coro Viva! Viva!

Bran. Ho bene inteso?

Carlo! *(incontrando Carlo.)*

Car. Amalia!

Bran. Oh mio contento!

Vedi... arriva.

Car. A te son reso.

Bran. Teod. Coro

Il Sovrano gli perdona:

Nuovo titolo gli dona.

Tutti.

Oh clemenza! Oh Re magnanimo!

Sempre giusto e grande ognor.

Fine del Dramma.

*Nell' Atto primo al principio della Scena V.
pag. 12. lin. 24. leggasì:*

Am. Come sereno è il dì, come più bello
Risplende il sole, e l'aura è queta e pura!
Tu sorridi, o natura,
Lieta come il mio core.
Amato mio straniero, io pur ti appresto
Con l'Adria intera un serto; io di mia mano
Tel porgerò, grato ti fia per certo;
Non val quello d'amor di gloria il serto.
Della Rosa ec.

27446

